

MARCELLA CHELOTTI – GIOVANNI MENNELLA

LETTURE E RILETTURE EPIGRAFICHE NELLA REGIO II

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 103 (1994) 159–172

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## LETTURE E RILETTURE EPIGRAFICHE NELLA REGIO II\*

Le iscrizioni che qui si presentano sono state verificate in un'apposita ricognizione effettuata nel corso del 1992 nel territorio della Puglia e della Basilicata compreso fra le province di Foggia e di Potenza e corrispondenti all'area di quattro comunità romane: Luceria et ager (Lucera: testi 1, 6); Venusia et ager (Venosa: testi 2, 5), Ausculum (Ascoli Satriano: testo 3); Herdonia (Santa Felicità: testo 4) (Tafel XV).

### 1. Un actor a Luceria

Una lastra sepolcrale rinvenuta nel territorio di Lucera e pubblicata da M. Balice<sup>1</sup>, è stata ripresa da AE 1983, 238, con correzione della lettura del primo editore e, ultimamente, da A. Scheithauer<sup>2</sup>, che rivede a sua volta sia la lettura della Balice sia quella di AE 1983 (Tafel XV).

In realtà, è da correggere anche la lettura di Scheithauer. Occorre dire, però, che sia AE 1983 sia Scheithauer hanno lavorato sulla foto pubblicata dalla Balice: foto che, non ottima e non accompagnata da una lettura esatta, può aver tratto facilmente in errore.

Letture Balice:

D(is) M(anibus) | Chryaspi | act(ori) Priscino | Chryaspis | Ellius b(ene) m(erenti).

Letture AE 1983:

D(is) M(anibus) | Chryaspilaci Priscino | Chryaspis | Ellius | b(ene) m(erenti) f(ecit).

Letture Scheithauer:

---

\* Per gli aiuti e le agevolazioni, gli A. ringraziano il dott. Angelo Bottini, Soprintendente archeologo della Basilicata, la dott. Marina Mazzei, della Soprintendenza archeologica della Puglia, la Direzione del Museo civico "G. Fiorelli" di Lucera e e la dott. Margherita Pasquariello di Orta Nova, che ha segnalato il sarcofago della scheda n. 4. Una gratitudine particolare, inoltre, rivolgono ai prof. Francesco Grelle e Mario Pani per la proficua discussione di alcuni punti di questo lavoro, nel quale le schede nn. 1–5 sono di Marcella Chelotti e la scheda n. 6 con l'appendice è di Giovanni Mennella. Le fotografie a corredo sono degli A., tranne quelle relative alle schede nn. 3–5, eseguite da Ugo Putignano, responsabile del laboratorio fotografico del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Bari.

<sup>1</sup> M. Balice, Le iscrizioni latine di Lucera, *Archivio Storico Pugliese* 34, 1981, 24–25 n. 28; la lastra è conservata nel Museo Archeologico "G. Fiorelli" di Lucera, inv. 122.

<sup>2</sup> A. Scheithauer, Zur Lesung von Inschriften aus Italien, *ZPE* 76, 1989, 149 n. 2 = AE 1989, 189.

D(is) M(anibus) | Chryaspi | Aci Priscin(i) s(eruo) (?) | Chryaspis | filius | b(ene)  
m(erenti) f(ecit).

Lettura proposta:

D(is) M(anibus). | Chryaspi, | act(ori) Prisci n(ostr)i, | Chryaspis | filius | b(ene)  
m(erenti) f(ecit).

L'autopsia consente la lettura sopra proposta: alla l. 5 *filius* s'imporrebbe comunque di per sé; alla l. 3 la terza lettera della prima parola è una T, e non una I: dunque *act(ori)* e non il gentilizio al genitivo *Aci*<sup>3</sup> come pensa Scheithauer; dopo *Prisci*, infine, è un punto di separazione, e dopo la N termina la riga.

Non sappiamo chi potesse essere il Priscus noster, cioè il proprietario terriero di cui Chryaspis padre era actor. Per un semplice confronto si può rammentare che nell'onomastica a noi nota di Lucera conosciamo, cronologicamente vicini alla nostra iscrizione (cioè nell'ambito della fine del I – inizi del II secolo d. C.), soltanto M. Lattius<sup>4</sup> Priscus Augustalis Luceriae<sup>5</sup>, al quale il liberto Asbestus dedica una stele con fasci, e M. Valerius Priscus<sup>6</sup>; ricordo però che l'aggettivo noster qualifica in genere una persona di un certo livello economico e sociale<sup>7</sup>.

## 2. Una cosserva fra Venosa e Lavello

La stele che qui si propone fu rinvenuta nel 1969 in località Posta Ricci nel territorio tra Venosa e Lavello<sup>8</sup>, ed è databile, per tipologia e tecnica scrittoria, nel II sec. d. C. (Tafel XV). Il testo del primo editore<sup>9</sup> e di AE 1984, 255 è il seguente:

D(is) M(anibus) | Seppiae | Amratini | Sep(pii) (servae) | (A)mpliatus | cosservae | et  
Pactolus | matri b(ene) m(erenti) pos(uerunt).

<sup>3</sup> Il gentilizio A(c)cius non pare comunque attestato a Lucera secondo la rilettura di CIL IX 828, nella quale meglio si leggerebbe Maccius, anziché M. Accius come da tradizione: G. C. Susini, Maccius o Accius (CIL IX 828): una questione plautina, Studi Romagnoli 25, 1974, 291–293 = AE 1984, 251.

<sup>4</sup> E non Fattius come legge Th. Schäfer, Imperii Insignia. Sella curulis und Fasces, Mainz 1989, 359, C 38.

<sup>5</sup> M. Balice (nota 1) n. 18 = AE 1983, 228.

<sup>6</sup> M. Balice (nota 1) n. 15 = AE 1983, 225.

<sup>7</sup> Sull'uso di noster in riferimento a privati vd. M. Bang, Caesaris servus, Hermes 54, 1919, 175 nota 4; H. Chantraine, Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser: Studien zu ihrer Nomenklatur, Wiesbaden 1967, 193 nota 3; P. R. C. Weaver, Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves, Cambridge 1972, 54 nota 3.

<sup>8</sup> Conservata nell'atrio del Palazzo comunale di Lavello (PT).

<sup>9</sup> M. Carretta, La cosiddetta "Casa del Diavolo" presso Lavello. Dei ruderi e delle lapidi difficili da interpretare, Antiqua 9, 1984, 80–82 = AE 1984, 255.

Tenuto conto che alla l. 2 intercorre uno spazio anepigrafe fra le due P del gentilizio e che alla l. 3 la S di *pos.* è iscritta nella O, la lettura proposta è invece:

D(is) M(anibus). | Seppiae | Amara⟨n⟩tini, | Sep(pius) Ampliatus | cosservae | et  
Pactolus | matris b(ene) m(erenti) pos(uerunt).

In AE si osserva, per quanto riguarda la l. 3: "Amratinus est un surnom jusqu'ici inconnu": però va notato che la seconda e la terza lettera formano il nesso MA e che venne omessa la consonante N; inoltre al rigo successivo un nesso ritorna ancora nella AM di Ampliatus. Da rilevare qui non è tanto il recupero di un cognome attestato sia al maschile sia al femminile<sup>10</sup>, ma che non è frequente almeno nell'area della regio secunda, quanto il termine *cosservae* alla l. 4. Esso, infatti, viene impiegato in riferimento al rapporto tra la defunta e il dedicante, che sono ormai tutti e due liberti<sup>11</sup>. *Conservus/a* continua a essere adoperato quando uno soltanto della coppia ha acquistato la libertà, ma risulta abbastanza anomalo per due liberti, almeno per il periodo cronologico cui si può inserire l'epigrafe. Un esempio simile al nostro è registrabile nella regio secunda in un'iscrizione segnalata in CIL IX 1298, proveniente dai pressi del passo Mirabella-Bonito, nel quale C. Quintius Martialis definisce *conserva* \*Mul.inia Adrianis; un altro esempio è registrabile nella regio quarta, ad Histonium<sup>12</sup>, in una dedica di Vibius Restitutus a Vibia Veneria, che egli chiama *conserva*<sup>13</sup>.

Molto verosimilmente la libertà sarà stata ottenuta da Amarantis e Ampliatus da così poco tempo (il figlio è ancora in schiavitù), che non era ancora entrato nel loro ordine di idee la parola *collibertus/a*, ovvero *coniunx*, se si voleva indicare anche il rapporto di tipo matrimoniale che doveva legare la defunta e il dedicante.

### 3. Sui duoviri di Ausculum

Dopo la pulitura della lastra murata sotto l'Arco dell'orologio ad Ascoli Satriano, si possono portare alcune puntualizzazioni alla lettura di M. Torelli<sup>14</sup>. Alle ll. 1 e 2 vengono

<sup>10</sup> H. Solin – O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim – New York 1988, 1073.

<sup>11</sup> Senza riscontri, mi pare, sarebbe un'interpretazione *Sep(pii scil. servus) Ampliatus*.

<sup>12</sup> M. Buonocore, *Histonium*, *Supplementa Italica* 2, Roma 1983, 173 n. 11.

<sup>13</sup> Alla luce dell'iscrizione di Lavello, mi chiedo se la parola *cons[erva]* possa essere integrata anche in un testo relativo sempre a due liberti ancora della gens Seppia, dove era stata da me preferita l'integrazione *cons[obrina]* o *cons[orti]* proprio perché si trattava di due liberti: cf. M. Chelotti, *Proprietari e patroni tra Canosa e Venosa*, in *L'epigrafia del Villaggio. Atti del Convegno (Colloquio AIEGL-Borghesi 1990)*, Faenza 1993, 449; per la designazione dei liberti ancora come servi vd. in generale J. Andreau, *Il liberto*, in *L'uomo romano* (a cura di A. Giardina), Bari – Roma 1989, 199.

<sup>14</sup> M. Torelli, *Contributi al Supplemento del CIL IX*, *RAL* 24, 1969, 35–36 n. 1 = *AE* 1969–70, 150 = *CIL* I<sup>2</sup> 3185.

recuperati i prenomi dei magistrati e alle ll. 3–4 è restituita l'esatta formula (Tafel XV). Si legge:

C(aius) Staius C(ai) f(ilius) | Q(uintus) Castrius V(ibi) f(ilius) | II vir(i) aed(iles) |  
exs d(ecurionum) c(onsulto) | faciund(um) coer(averunt).

Rimane aperto ancora oggi il problema dello stato istituzionale di Ausculum. Se attualmente non è possibile smentire l'ipotesi che Ausculum sia stato un municipio duovirale, è da dire che la sua condizione municipale non è provata, ma è basata su una correzione di Mommsen a CIL IX 669, perduta<sup>15</sup>. Anche da CIL IX 665 = ILS 5784, come sottolinea lo stesso Mommsen<sup>16</sup>, non si può dedurre che il municipio del quale si tace il nome, e del quale l'onorato, P. Fundanius P. f. Pap. Priscus, era patrono ed originario, fosse Ascoli<sup>17</sup>, che invece viene ricordata esplicitamente come civitas Ausculanorum. Resta inoltre da rivedere, ancora una volta, in particolare, il problema del rapporto di Ausculum con i colonei Firmanei<sup>18</sup>, che F. Grelle ultimamente riferisce a una colonia annessa, in un certo momento, a Vibinum<sup>19</sup>, il cui status coloniale è stato di recente confermato<sup>20</sup>.

#### 4. Un nuovo evocatus dall'ager di Herdonia

Dalla località Santa Felicità, a 3 km circa dalla stazione ferroviaria di Orta Nova (Foggia), non lontano dal fiume Carapelle, è stato rinvenuto intorno agli anni '30 un sarcofago privo di coperchio, e ora esposto in una piazza di Incoronata, un paese vicino ad Orta Nova. Il sarcofago è di marmo rosa, del tipo a tabella con doppia voluta; misura cm 60 × 205 × 74; tabella: 40 × 67; lo specchio epigrafico: 33 × 44; le lettere: alternativamente 3 e 2,5; punteggiatura a virgola (Tafel XVI). Si legge:

D(is) M(anibus) s(acrum) | Asinae Stephanidi, | coiugi inco(m)parabilli Aur(elius)  
Mestrius evolcatus, b(ene) m(erenti), quae vixit | annis XXX et mecu(m) | annis XV  
et me(n)s(ibus) V. | Asyncrite, vale.

<sup>15</sup> Alla l. 4 la lettura trādita PATR MIL viene corretta da Mommsen in P m. TR. MIL., dove la M è intesa come m(unicipii) e la P è sciolta in p(atrono).

<sup>16</sup> CIL IX p. 62 nel lemma: "municipium fuisse non potuit collegi ex n. 665". Cf. anche CIL IX 668.

<sup>17</sup> In questo municipio si riconosce, per vari elementi, Herdonia, sicuramente municipio e iscritta anch'essa, come Ausculum, alla tribù Papiria: vd. ora M. Silvestrini, Note su Herdonia romana, Vetera Christianorum, c. d. s.

<sup>18</sup> CIL I<sup>2</sup> 3186, con bibliografia precedente. L. Keppie, Colonisation and Veteran Settlement in Italy, 47–14 B. C., London 1983, 166 pensa che i colonei Firmanei si fossero stanziati nella stessa Ausculum.

<sup>19</sup> F. Grelle, in M. Mazzei – F. Grelle, Le città murate della Daunia, Taras 12, 1992, 51–54 = F. Grelle, Una nuova iscrizione da S. Agata di Puglia, MEFRA 104, 1992, 174–175 nota 14.

<sup>20</sup> M. Pani, Colonia Vibina, ZPE 87, 1991, 125–131.

Il monumento, che si può datare nella prima metà del III secolo d. C., è interessante sotto vari profili. Per quanto riguarda l'onomastica, è da segnalare il gentilizio abbreviato Aurelius e il cognome tracio Mestrius<sup>21</sup>. La tipologia e il materiale sembrano estranei alla cultura locale; molto diffusa, invece, è tale tipologia nel Beneventano, sempre per quanto riguarda la regio secunda<sup>22</sup>, dove è anche attestato il gentilizio Asinius<sup>23</sup>. Interessante è poi il saluto finale<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda il luogo di rinvenimento, cioè la località Santa Felicità, essa doveva far parte del territorio di Herdonia. In questa stessa località avevano dei possedimenti i Publilii (Patruini), come testimoniano la lastra onoraria di una base, collocata verosimilmente nella tenuta di campagna e databile intorno alla metà del III secolo d. C., dedicata dall'ordo populusque Canusinorum a L. Publilio Celso Patruino, consularis vir, curator rei p(ublicae), e patronus di Canosa; e un'ara dedicata a Diana da L. P(ublilius) D(---) Patruinus, v. c. che, come dice il testo, dedicò anche un templum alla dea<sup>25</sup>. Questi Publilii, la cui origine da Herdonia è stata anche di recente proposta<sup>26</sup>, sono probabilmente discendenti da L. Publilius Celsus, consul suffectus nel 102 e consul ordinarius II nel 113, giustiziato a Baia nel 118 per aver partecipato alla cosiddetta rivolta dei consolari: un suo possesso, confiscato dall'imperatore, era nell'area garganica a sud del lago di Lesina, come attesta un'iscrizione lì rinvenuta, che ricorda il dono di un horologium da parte di Euelpistus Aug(usti) n(ostri) disp(ensator) al praetorium Publilianum<sup>27</sup>.

Questa testimonianza si aggiunge infine alle presenze di veterani ed evocati (vd. infra), documentate epigraficamente nella Daunia e databili tutte, pare, alla fine del II – inizi III secolo d. C.

È stata più volte richiamata<sup>28</sup> la politica severiana di ripopolamento delle campagne apule ad opera di veterani, da quando per primo M. Torelli<sup>29</sup> commentò in tal senso le testimonianze di veterani a Lucera, relative ad Aur(elius) Cupitus, centurione della VI legione

<sup>21</sup> Per il cognome cf. G. Forni, *Il reclutamento delle legioni di Augusto a Diocleziano*, Milano – Roma 1953, 200; per il gentilizio Aurelius scritto in forma abbreviata, che rimanda all'età di Caracalla, vd. la nota di L. Robert, *Bulletin Épigraphique*, REG 79, 1966, 351 n. 112.

<sup>22</sup> Per uno studio dei sarcofagi tipologicamente simili al nostro e attestati in Cisalpina, vd. F. Rebecchi, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana*, RM 84, 1977, 138–142.

<sup>23</sup> W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (rist. con agg. di O. Salomies, Zürich – Hildesheim 1990), 125–129, 347, 403; il gentilizio compare anche a Venosa: cf. M. R. Torelli, *Contributi al supplemento del Corpus Inscriptionum Latinarum IX. Venusia*, RAL 39, 1974, 613 n. 11; per il cognome vd. H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlin – New York 1982, 1186–1187.

<sup>24</sup> Per Asyncrie, vd. esemplificativamente IG XIV 1508, 1532, 1567, 1732, 1734, 1743, 1776, 2281; G. Sacco, *Iscrizioni greche d'Italia*. Porto, Roma 1984, 52 n. 32; 61 n. 41.

<sup>25</sup> AA. VV. *Le epigrafi romane di Canosa*, I, Bari 1985, 266–267 App. I 7, 266–267; 267–269 App. II 1.

<sup>26</sup> G. Camodeca, in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del colloquio internazionale AIEGL, Roma 14–20 V 1981, I (= Tituli, 4), Roma 1982, 144; Id., *L'età romana*, in *Storia del Mezzogiorno*, I 2, Napoli 1991, 75.

<sup>27</sup> A. Russi, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976, 104–108 n. 41, con bibliografia precedente.

<sup>28</sup> Vd. ultimamente F. Grelle (nota 19) 52 nota 46.

<sup>29</sup> M. Torelli (nota 14) 23–24 n. 5; 24 n. 6 = AE 1969–70, 157, 163.

Victrix e a C. Terentius Macer, veterano di una legio II, nella quale Torelli individuava la legio II Augusta, stanziata in Britannia assieme alla legio VI Victrix. Nella stessa ottica egli vedeva anche la presenza a Canosa di due evocati Augustorum e di un veteranus agli inizi del III secolo d. C.<sup>30</sup>

La presenza di veterani e di evocati in età severiana è da collegare a un disegno politico di risanamento e di popolamento delle campagne di questa parte della Puglia settentrionale precocemente aggredita dal latifondo imperiale e privato, come forse lasciano intendere sia le numerose testimonianze epigrafiche databili dal I al III secolo d. C., provenienti dal contado e relative a servi e liberti la cui onomastica rimanda talvolta a famiglie di senatori (Claudii Severi<sup>31</sup>, Publilii) o di imperatori (Ti. Claudii, T. Flavii, M. Ulpiani<sup>32</sup>); e sia le testimonianze relative a una organizzazione territoriale di tipo latifondistico privato e imperiale dall'età flaviana al III secolo d. C.: M. Aurelius Augendus, procurator s(aluum) A(pulorum)<sup>33</sup>; un procurator rei privatae sive saltus Carminianensis<sup>34</sup>, dove sono attestati anche due liberti imperiali in età flaviana<sup>35</sup>; T. Statorius Geminus conductor fundi Pacciani e legato a una serva imperiale a Lucera<sup>36</sup> (qui anche un vilicus in CIL IX 820); saltuarii<sup>37</sup> nel territorio di Teanum Apulum e Lucera, dove è da segnalare un servus regionarius<sup>38</sup>; un L. Aelius [---] conductor f(undi) Pomponiani ad Ausculum<sup>39</sup>; un minister T. Caes(aris) ad Aecae<sup>40</sup>; e il ricordato dispensator liberto dell'imperatore nel praetorium Publilianum in comune di Poggio Imperiale<sup>41</sup>.

In questi anni la conoscenza di altre presenze di veterani ed evocati nella zona, e sempre di fine II–III secolo d. C., si è ulteriormente accresciuta. Ricordiamo [M. A]urelius V[ale]ns, veterano ad Aecae<sup>42</sup>, dove in CIL IX 949 si registra la presenza di un evocatus Augusti

<sup>30</sup> M. Torelli (nota 14) 32 n. 3 = AE 1969–70, 136, ora in AA. VV., *Le epigrafi romane di Canosa I* (nota 25) 44–45 n. 34.

<sup>31</sup> CIL IX 974, con lettura corretta da M. Torelli (nota 14) 19 = AE 1969–70, 164.

<sup>32</sup> Vd. la documentazione dei gentilizi nell'area che interessa in D. A. Musca, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966, e C. Marangio, *L'epigrafia latina della regio II (Apulia et Calabria)*. *Rassegna degli studi e indici* (1936–1985), Galatina 1990, con i rimandi bibliografici.

<sup>33</sup> CIL IX 784.

<sup>34</sup> *Not. Dignit. Occ.*, 12, 18: cf. M. Chelotti, *Per una storia del latifondo imperiale in Apulia*, in AA. VV., *Epigrafia e territorio. Politica e società (temi di antichità romane)*, Bari 1994, c. d. s.

<sup>35</sup> M. Chelotti (nota 34): l'attuale toponimo di San Lorenzo in Carmignano riflette l'antico termine Carminianensis.

<sup>36</sup> CIL IX 888; cf. M. Silvestrini, *Epitafi pagani di età tardo antica: esempi dalla regio secunda*, in *La terza età dell'epigrafia (Colloquio AIEGL Borghesi – Bologna 1986)*, Faenza 1988, 315–318.

<sup>37</sup> M. Balice (nota 1) 27 n. 33 = AE 1983, 242; cf. A. Russi (nota 27) 99–103 n. 38 (nella stessa epigrafe CIL IX 706 sono ricordati due ponderarii).

<sup>38</sup> Cf. quanto detto nella precedente nota 31.

<sup>39</sup> L'iscrizione, inedita, è in corso di studio da parte di chi scrive.

<sup>40</sup> A. Russi, *Personale servile nelle tenute imperiali dell'Italia meridionale*, *Quarta Miscellanea greca e romana*, Roma 1975, 287–289 (cf. AE 1972, 142).

<sup>41</sup> A. Russi (nota 27) 104–108 n. 41.

<sup>42</sup> L. Vendola, *Su alcune iscrizioni latine di Aecae (Troia)*, *AFLB 27–28*, 1984–85, 23 = AE 1985, 298.



n(ostrì); e a Lucera C. Pompeius Macer, veterano della legione III Gallica<sup>43</sup>. Non è da dimenticare infine un'iscrizione proveniente da Taverna di San Vito<sup>44</sup> nel subappennino daunio, forse da identificare con la *mutatio Aquilonis*<sup>45</sup> sulla via Traiana, relativa a un M. Aurelius Nigrinus, *evocatus Augusti nostri*, che pone una dedica a Caracalla. Nigrino dà interessanti indicazioni sulla sua persona: *evocatus della legio II Traiana, incoluit Lucum Aquiloniensem*.

In linea con l'interesse dei Severi per questa parte della Puglia, possono essere considerati gli interventi sulla viabilità<sup>46</sup> e il tentativo anche di rafforzare la piccola proprietà in una zona che è largamente destinata al pascolo trasumante, e che su di esso fin dagli inizi del principato organizza la propria economia e le relative attività indotte. Oltre alla situazione ormai nota di Canosa<sup>47</sup> e a quella meno nota di Lucera<sup>48</sup>, per la quale segnaliamo la testimonianza di P. Caelius P. I. Felix<sup>49</sup>, *sagarius e Augustalis* di fine I–II secolo d. C., accanto a quella di Orazio (Carm., 3, 15, 14) e di un *Ianarius* in CIL IX 826 (cf. anche V 5925 = ILS 7578), nei *mancipes* attestati nel II–III secolo d. C. ad Herdonia<sup>50</sup> si potrebbero anche intravedere, riprendendo una vecchia ipotesi<sup>51</sup>, delle figure in qualche modo legate alla riscossione di tasse pertinenti il passaggio delle greggi in un'area, come appunto quella di Herdonia, posta tra due fiumi e quasi sicuramente alla fine del II–III secolo d. C. destinata al pascolo, come lascia pure intendere l'indagine del territorio<sup>52</sup>.

<sup>43</sup> E. Folcando, *Epigrafi latine dal subappennino dauno*, AFLB 35-36, 1992–93, 298-302.

<sup>44</sup> G. Samonati, s. v. *Lucus Aquilonensis*, *Diz. Ep. Ant. Rom.*, IV 1975, 1991.

<sup>45</sup> Cf. G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, 33–34.

<sup>46</sup> Per la viabilità, AA. VV., *Le epigrafi romane di Canosa*, I (nota 25) 253, 272; AE 1969–70, 135 = 1972, 139 (Aecae); A. Russi, *Contributo a CIL XVII: i miliari della via Traiana presso Aecae (Troia)*, *Epigraphica* 43, 1981, 103–114 = AE 1981, 244–246; AE 1967, 92 (Herdonia).

<sup>47</sup> F. Grelle, *Canosa. Le istituzioni, la società*, in AA. VV., *Società romana e produzione schiavistica*. I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, 219–221; A. Acri, *Sulla produzione laniera di Canosa*, AFLB 25–26, 1982–83, 188–200; AA. VV., *Le epigrafi romane di Canosa*, I–II, Bari 1985–1990, *passim*; G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990, 77 e *passim*; F. Grelle, *Canosa romana*, Roma 1993, 89–100; per il problema generale della transumanza e dell'organizzazione economica tra la Daunia e il Sannio vd. anche M. Corbier, *La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuités entre l'époque républicaine et l'époque impériale*, in AA. VV., *La romanisation du Samnium au IIe et Ier siècles av. J. C.*, Centre Jean Bérard, Naples 1991, 149–176.

<sup>48</sup> M. Mazzei – E. Lippolis, s. v. *Lucera*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca e delle isole tirreniche*, IX, Pisa 1991, 261–269.

<sup>49</sup> *Lucera*, Museo "G. Fiorelli", stele in calcare, con fasci; misure cm 165 × 65 × 31; lettere: 4–6.

<sup>50</sup> CIL IX 690; cf. anche F. Van Wouterghem, *Les inscriptions*, in AA. VV., *Ordonia II*, Bruxelles – Rome 1967, 136 n. 9.

<sup>51</sup> T. Frank, *An Economic Survey of Ancient Rome*, V, Baltimore 1940, 137.

<sup>52</sup> Vd. G. Volpe (nota 47) 79 (carta della geografia economica della Daunia, II secolo a. C. – II secolo d. C.).

### 5. Nota a CIL IX 566

A Venosa è conservata, capovolta e inserita nel muro esterno della torre campanaria della chiesa paleocristiana della Santa Trinità, dove Mommsen la vide, l'iscrizione CIL IX 566. Oltre alle misure e alla foto, si possono apportare alcune puntualizzazioni alla lettura fatta dallo stesso Mommsen<sup>53</sup>. La lastra è in calcare; misura cm 40 × 52; le lettere: 4,5–5 (Y: 7; I: 5,3; T: 5); punteggiatura assente (Tafel XVI). Si legge:

Satrio Isargyrō | Grapte Caesari[s] | n̄(ostri) ser(va) coniugi | b(ene) m(erenti) et sibi  
poș(uit).

Rispetto alla lettura del CIL, è dunque da notare il gruppo di lettere YR in legatura alla l. 1, così come è RI alla l. 2. È importante rilevare l'unione di una serva imperiale col liberto di una gens eminente venosina, la Satria, che conta un senatore di rango pretorio in età domiziotraiana nella persona di [...] Satrius Q. f. Hor. Sep[pius Ru]fus<sup>54</sup>. Tale unione può ben fare ipotizzare possessi della gens Satria, che purtroppo non è possibile dislocare, non conoscendosi la località di ritrovamento dell'epigrafe: tuttavia fondi dell'imperatore sono epigraficamente attestati in pieno II secolo nella zona di Montemilone<sup>55</sup> e, sempre per lo stesso ambito cronologico, nella zona tra Lavello e Venosa<sup>56</sup>. Anche la datazione della nostra epigrafe non dovrebbe discostarsi da quella delle altre testimonianze sopra citate, sia per la formula Caesaris n̄. ser.<sup>57</sup>, sia per l'assenza del prenome nell'onomastica maschile<sup>58</sup>, e sia per i caratteri paleografici.

Se dunque è possibile disegnare una mappa e delineare un quadro cronologico dei possessi imperiali nel territorio di confine tra Venosa e Canosa, lo stesso non si può dire, almeno al

<sup>53</sup> A. Russi (nota 40) 290–291 n. 1, non si discosta dalla lettura di Mommsen.

<sup>54</sup> CIL X 132, cf. W. Eck, RE Suppl. XIV (1974), col. 156 n. 4a; G. Camodeca, in Epigrafia e Ordine senatorio, I (nota 26) 147; Id., in Storia del Mezzogiorno (nota 26) 76; R. Duthoy, Le profil social des patrons municipaux en Italie sous le Haut-Empire, AncSoc 15–17, 1984–1986, 149 n. 332. La gens Satria è imparentata, come si può notare dall'onomastica del senatore citato, con la facoltosa gens dei Seppii, sulla quale vd. da ultimo M. Chelotti (nota 13) 448–455, con bibliografia precedente; cf. pure M. Torelli, La fondazione di Venosa nel quadro della romanizzazione dell'Italia meridionale, in Il Museo Archeologico di Venosa, Matera 1991, 22–26; Id., Venosa romana, in AA. VV., Venosa, Venosa 1993, 58–72.

<sup>55</sup> AA. VV., Le epigrafi romane di Canosa, I (nota 25) 204–206 n. 211, 207–208 n. 213; un'altra iscrizione, ancora inedita e allo studio di V. Morizio, attestante una serva imperiale, proviene dalla stessa area. Per il territorio venosino, già da G. Cenna (vd. Giacomo Cenna, Cronaca venosina, ms. del sec. XVII della Bibl. Naz. di Napoli, con prefazione e note di Gerardo Pinto, Venosa 1902, 238, 391), era stata segnalata un'iscrizione "murata sulla porta di una grotta al Ruscello" (oggi irreperibile), attestante una serva e un liberto imperiali, e sempre collocabile nel II secolo d. C.: su questa iscrizione vd. anche A. Russi (nota 40) 291–292 n. 3.

<sup>56</sup> AA. VV., Le epigrafi romane di Canosa, I (nota 25) 209–210 n. 215.

<sup>57</sup> Cf. P. R. C. Weaver (nota 7) 54–55.

<sup>58</sup> La lastra è stata tagliata su tutti i lati, ma non pare che il prenome sia stato eliminato nel taglio, considerata l'impaginazione del testo.

momento, per i possessi della gens Satria, poiché anche di CIL IX 567, l'altra attestazione della gens nell'area venosina, non si è in grado di indicare la zona di provenienza.

## 6. Un altro corrector Apuliae et Calabriae

Nel recente aggiornamento all'epigrafia di Luceria è stata pubblicata anche un'iscrizione frammentaria trovata nel 1979 sulla strada per Troia<sup>59</sup>, che si legge su di un frammento di marmo bianco, mutilo in alto e in basso e delimitato da una cornice a listello, di cm 25 × 61,5 × 29 e con lettere di cm 0,5–3,5, prive di interpunzioni e poggianti su appariscenti linee di guida (Tafel XVI). Il testo è stato edito come segue:

[.....] | [---]o Consio Quarto cons[u]llari cor(rectori) Apul(iae) et  
Calabr(iae) cui pra[e]lter haec bona quae cum singulis ear(um) reg(ionum) civitatibus  
| sun(t) communia quibus aut selveri [.....].

Si è pensato che la dedica fosse incisa su di una lastra o una stele di carattere gratulatorio<sup>60</sup> e posta in onore di un corrector Apuliae et Calabriae finora ignoto, che si è proposto di identificare con il Consius Quartus di CIL X 8059 123, e II 1270. La forma e le dimensioni del supporto, tuttavia, rimandano preferibilmente a una base destinata a sorreggere la statua dell'onorato e, quanto al testo, è ancora ben visibile, sul limite del listello, la E di *praeter* creduta omessa, come pure si distingue il nesso tra la N e la T di *sunt*, col trattino orizzontale di quest'ultima lettera posto di traverso sulla sommità della prima asta<sup>61</sup>; inoltre, le righe superstiti della dedica non sono soltanto cinque, poiché a filo della frattura se ne intravedono altre due ancora parzialmente leggibili.

Se si tiene conto che l'iscrizione venne iscritta ricorrendo anche a lettere nane alle ll. 3 e 5–6, e che quelle ancora visibili alle ll. 1 e 7 variano all'incirca dalla metà a un terzo rispetto all'altezza del modulo nelle righe superstiti, il raffronto delle loro sagome permette di restituire in successione continua il gruppo VERITATE nell'ultima riga, con una A nana di cui resta l'apice fra le due T. Si ripristina perciò il termine *se/veritate*, prima di altri segni di identificazione problematica e che, nell'ordine, si direbbero una I, una T, una lettera con l'occhietto, e forse una A seguita dai tre apici che precedono la curva di una G, se non di una C o di una S: prefigurando una N nana fra la I e la T e combinando reciprocamente le lettere

<sup>59</sup> M. Balice (nota 1) 30–31 n. 37 = AE 1983, 247. Il reperto è ora esposto nel Museo archeologico lucerino (inv. 1374).

<sup>60</sup> Nel lemma si dice che il supporto è una "lastra di marmo di forma parallelepipedica"; viceversa, nella descrizione immediatamente successiva, si parla di "stele": M. Balice (nota 1) 30.

<sup>61</sup> Un altro nesso apparentemente costituito dalla I e dalla L, sovrapposte sull'asta della N successiva e formanti l'altrimenti inspiegabile termine *communilia* che sembra svelarsi sia nella riproduzione fotografica e sia a un primo esame della pietra, è solo un'illusione ottica dovuta a un leggero prolungamento dell'asta al di sopra dei due apici.

ipotizzate, l'unico esito di senso compiuto darebbe la locuzione *intra ius[---]*, non ulteriormente integrabile e da accogliere con la riserva del dubbio. La lacuna successiva, comunque, doveva comprendere la seconda congiunzione disgiuntiva *aut*, necessaria per spiegare in quale altro modo, oltre che con la *severitas*, il personaggio avrebbe garantito alle città da lui amministrare una serie di *bona*, da intendersi in questo caso come *beneficia* piuttosto che come beni o possessi materiali<sup>62</sup>.

Alla l. 1 sono percettibili, in ordine, un'asta e una barra traversa convergente su di essa, la base di una E o di una L, le punte di un'asta e di una V, una S e quattro aste verticali che precedono la prima barra obliqua di una A: elementi, questi, sufficienti a restituire la parola *iustitia* dopo le lettere RE forse finali dell'attributo *singularis*, frequente nell'epigrafia tardoantica e posto a conclusione di un elenco concordato in ablativo, che rammentava le qualità morali del personaggio e che doveva introdurre la dedica<sup>63</sup>. La lacuna che avanza a destra e quella altrettanto corta all'inizio della l. 2 contenevano evidentemente una parte dell'onomastica dell'onorato che, in effetti, non può essere altri che M. Aurelius Consius Quartus. Nondimeno, bisogna preventivare che si fosse ommesso il suo prenome e che alcune lettere del gentilizio Aurelius fossero incise con modulo ridotto, visto che prima del margine alla l. 1 ne resta spazio per appena due di modulo normale, e che non più di altrettante convengono nella lacuna all'inizio della riga sottostante. Entro questi limiti, e senza escludere differenti ma non sostanzialmente discordanti ricostruzioni grafiche, si può supporre che il gentilizio apparisse sulla l. 1 con le lettere AVR di cui almeno una doveva essere nana, mentre le restanti avrebbero trovato posto nella l. 2, con un'altra I nana inscritta nella L giusto come si vede alla l. 5.

In base alle considerazioni svolte, si propone dunque di rileggere:

----- (?) | [--- et singula]rē (?) iūstītiā, [Aurleli]o Consio Quarto cons[u]llari,  
cor(rectori) Apul(iae) et Calābr(iae) cui praelter haec bona quae cum singulis ear(um)  
reg(ionum) civitatibus | sunt communia, quibus aut selveritate intra ius[---] (?) | -----  
(Tafel XVI).

In sostanza da quanto resta della dedica trapela che M. Aurelius Consius Quartus era stato onorato per almeno due motivi di merito, elencati nell'ordine ipotattico e ampolloso tipico del più tardo stile epigrafico: uno, introdotto dalla preposizione *praeter*, consisteva nell'aver

<sup>62</sup> Sul significato di *bona* intesi come *beneficia* vd. Th. I. lat., II 1906, col. 2102.

<sup>63</sup> A titolo di esempio, in CIL IX 1576 = ILS 1239 Clodius Celsinus Adelphius, corrector della regione attorno al 333, è celebrato come uomo *praestanti benivolentia, auctoritate, iustitia*, e in CIL IX 703 viene definito *vindex legum et moderator iustitiae* il praeses del Sannio Flavius Uranius. Quanto all'attributo *singularis*, basti ricordare che nell'epigrafia tardoantica esso compendia sovente i valori di *iustitia*, *continentia*, *constantia* e *providentia*, rimandando a CIL VI 1700 = ILS 1249, 1702 = 1251, 1715 = 1274, 1727 = 1275, 1731 = 1278; 1741 = 1243, 1772 = 1230, 2145 = 1261, 32051 = 1237; VIII 7012–7013 = 1235–1236. Per raffronti terminologici, vd. A. Giardina, *Amor civicus. Formule e immagini dell'evergetismo romano nella tradizione epigrafica*, in *La Terza età dell'epigrafia* (nota 36) 67 ss.

salvaguardato i bona concessi alle città dell'Apulia e della Calabria, facendo anche ricorso a provvedimenti assunti con la severitas delle proprie prerogative giurisdicenti; l'altro, che doveva costituire il motivo principale dell'omaggio, conseguiva da ulteriori iniziative precisate nella parte perduta della lacuna e che possiamo credere ancora inerenti alle città della regione.

L'Apulia e la Calabria costituivano "un insieme unitario sotto il profilo organizzativo non ostante lo sdoppiamento della denominazione", che tuttavia in questa come in altre epigrafi figura nel suo riferimento "meramente topografico" a due distinte entità territoriali ("earum regionum")<sup>64</sup>. Se però non c'è dubbio che il corrector in questione sia proprio M. Aurelius Consius Quartus, e se fors'anche a lui potrebbe al limite assegnarsi il sigillo CIL X 8059 123, con la troppo generica scritta Consii Quarti c(larissimi) v(iri), non è invece sostenibile la proposta di identificarlo col Consius Quartus di CIL II 1270. Infatti, come ribadisce la nota di commento in AE 1983, 247, egli è probabilmente il padre dell'omonimo che in CIL VI 1700 = ILS 1249 e in AE 1955, 150 figura con l'attributo di iunior e risulta aver rivestito il consolato fra il 350 e il 360 dopo essere stato, fra l'altro, corrector Flaminiae et Piceni nonché corrector Venetiae et Histriae<sup>65</sup>. Siamo dunque di fronte alle carriere di padre e di figlio cronologicamente consequenziali: alla prima si riferisce la dedica di Luceria, e alla seconda rimandano le due iscrizioni ricordate sopra. La singolarità dell'accostamento di consularis e corrector, citati uno accanto all'altro nel titolo pugliese e chiaramente contraddetti dall'organizzazione di un ufficio che nell'Apulia-Calabria vide i correctores soppiantati dai consulares nei primi decenni del V secolo, è in realtà solo apparente, poiché qui il termine consularis va inteso nel significato di (vir) consularis in quanto ex console suffetto<sup>66</sup> o adlectus inter consulares, e reca in sé implicito l'appellativo v(ir) c(larissimus) dichiarante l'appartenenza alla classe senatoria<sup>67</sup>. Ma, indipendentemente dalla sua valenza, finora la

<sup>64</sup> La citazione è da F. Grelle – G. Volpe, La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*. Atti del Convegno internazionale (Monte Sant'Angelo 1992), Bari 1994, 22-24 nota 7. Sulla denominazione vd. già in tal senso A. Chastagnol, *Corrector regionum duarum*, *Latomus*, 36 1977, 801–804 e specie 804 (= *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire: études administratives et prosopographiques*. Scripta varia, Lille 1987, 229–232).

<sup>65</sup> Cf. PLRE I 757, che riassume i risultati di A. Chastagnol, *La carrière du proconsul d'Afrique M. Aurelius Consius Quartus, Libyca*, 7 1959, 191 ss. = (nota 64) 265 ss. Altri riferimenti in M. Christol, *Les réformes de Gallien et la carrière senatoriale*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I (nota 26) 166; A. Chastagnol, *La carrière senatoriale du Bas-Empire (depuis Diocletien)*, *ibid.* 178 n. 5; W. Kuhoff, *Die Bedeutung der Ämter im Clarissimat und Spektabilität für die Zivile Senatorische Laufbahn im 4. Jahrhundert nach Chr.*, *ibid.* 281–282.

<sup>66</sup> Così si ritiene in PLRE, I, 953 n. 4, a proposito della carriera di L. Nonius Verus, su cui vd. *infra* e nota 67; vd. B. Kübler, *RE* IV 1, 1900, s. v. *Consularis*, col. 1138 ss.; R. Paribeni, *Diz. ep. ant. rom.*, II 1910, s. v. *Consularis*, 867; F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, V, Napoli 1975, 362. Aggiornamento della questione in P. Garbarino, *Ricerche sulla procedura di ammissione al senato nel tardo impero romano*, Milano 1988, 27 ss., 296 ss., 299 ss.

<sup>67</sup> Esempi di iscrizioni col solo appellativo di vir consularis sono in CIL VI 1418 = ILS 2941 (T. Fl. Postumius Titianus), X 4753 (C. Lievrius Tranquillius Tocius Soemus), 6084 (P. Helvius Aelius Dionysius); sono inoltre illuminanti CIL XI 831 = ILS 1218 e CIL IX 1115–1116, nelle quali L. Nonius Verus viene alternativamente definito vir consularis (CIL XI 831 = ILS 1218), e clarissimus vir (CIL IX 1115–1116). Su

locuzione (*vir*) *consularis* non accompagnata dalla sigla del *clarissimatus* si riscontra in iscrizioni che non superano l'epoca costantiniana, e che la rendono quindi un prezioso elemento datante anche per determinare il periodo approssimativo del mandato di M. Aurelius Consius Quartus: infatti, lo sviluppo della carriera di suo figlio tra il 340 e il 360, la coincidenza della nomenclatura e fors'anche la constatazione, peraltro meno cogente<sup>68</sup>, che tra il 312 e la metà circa del IV secolo tutti i *correctores Apuliae et Calabriae* fin qui noti furono di rango senatorio, portano a concludere che M. Aurelius Consius Quartus senior resse la provincia tra il 317 e il 324, attorno allo stesso periodo del suo collega L. Nonius Verus<sup>69</sup>. Di conseguenza resta esclusa la sua identità con il Consius Quartus di CIL II 1270: quest'ultimo visse verosimilmente nella seconda metà del III secolo d. C., e semmai si può ritenerlo padre o, meglio ancora, nonno dell'omonimo suo epigono<sup>70</sup>.

In conclusione, (M.) Aurelius Consius Quartus va inserito subito prima o appena dopo il già ricordato L. Nonius Verus nella lista dei *correctores Apuliae et Calabriae* che, anche in seguito al recentissimo apporto di nuovi documenti<sup>71</sup>, si ripropone ora debitamente aggiornata in appendice.

questo "Rangprädikat" vd. Th. Mommsen, *Die Schriften der römischen Feldmesser*, *Gesammelte Schriften V*, Berlin 1908, 191–192.

<sup>68</sup> È noto, infatti, che nell'amministrazione *correctores perfectissimi* e *clarissimi* si alternavano apparentemente senza una regola fissa, sicché la presenza continuativa di viri *clarissimi* nell'arco di un quarantennio filato potrebbe dipendere solo da un nostro difetto di informazione. Su tale compresenza vd. A. Chastagnol, *L'administration du diocèse italien au Bas-Empire*, *Historia* 12, 1963, 366 = (nota 64) 135; G. Clemente, *Le carriere dei governatori della diocesi italica dal III al V secolo*, *Latomus* 28, 1969, 620 ss.; G. de Bonfils, *I governatori provinciali*, in AA. VV., *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992, 387 ss.

<sup>69</sup> Una datazione a epoca costantiniana in base ad altre testimonianze lucerne risalenti a questo stesso periodo è stata peraltro intravista da F. Grelle – G. Volpe (nota 64) 29. Su L. Nonius Verus vd. G. de Bonfils, (nota 68) 835, oltre quanto detto alla nota 67 e agli ulteriori rimandi bibliografici elencati infra, al n. 3 dell'Appendice.

<sup>70</sup> Probabilmente tale identificazione è nata dall'idea, avanzata dal Groag in PIR<sup>2</sup> C 1283, che M. Aurelius Consius Quartus *iunior* fosse figlio del Consius di CIL X 8059 123 e di II 1270, in aperta contraddizione sia con la precedente e più giusta ipotesi del Klebs, che in PIR C 1033 aveva annoverato "ex posteris" M. Aurelius Consius Quartus *iunior*, e sia con quella più recente in PLRE, I 757, anch'essa orientata a ritenere che CIL X 8059 123, e II 1270 menzionino due diversi individui, ed entrambi "presumably ancestors" di Consius *iunior*. Sembra invece ormai accertata l'origine campana di questa gens, come ha mostrato G. Camodeca, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (nota 26) 130–131.

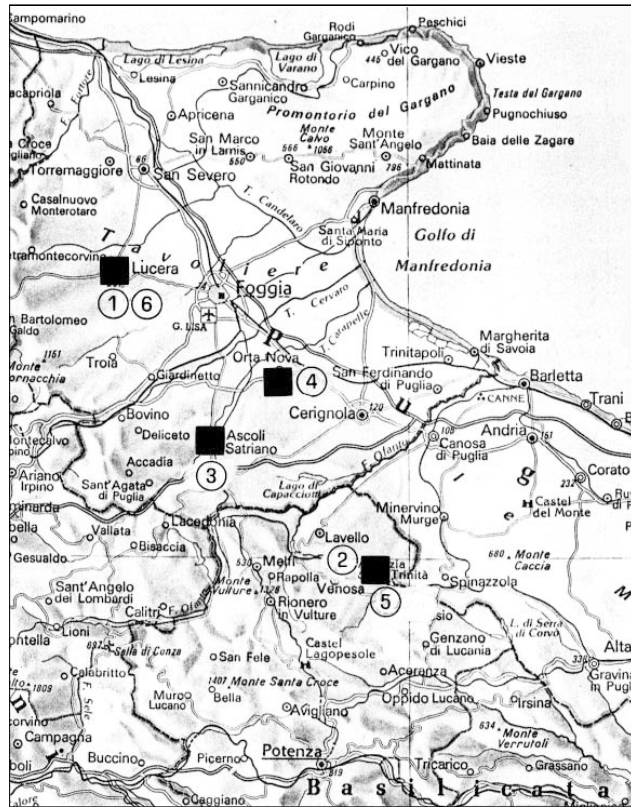
<sup>71</sup> Riguardano Orontius v. c., e Vibonius Caecilianus v. p. (da presumere identico dell'omonimo al n. 2 nell'appendice), nelle dediche già ritenute false dal Mommsen rispettivamente in CIL IX 127\* e 120\*, ma ora rivalutate come autentiche, e con buoni argomenti: per CIL IX 127\* cf. C. Colafemmina, *Recupero di un corrector Apuliae et Calabriae non accolto dal Mommsen*, in *Melfi, i paesi e le genti del Vulture in età medioevale. Atti del Convegno 25 V 1991 (= Radici. Rivista lucana di storia e cultura del Vulture 10, 1992), 207 ss.*; per entrambi i testi vd. M. Silvestrini, *Venosa: una nuova epigrafe di Costantino e il recente recupero di un corrector Apuliae et Calabriae*, in *Tra epigrafia e storia. Giornata di studio in memoria di Luigi Moretti*, c. d. s. Nella lista in appendice, compilata sulla scorta dell'ultimo elenco specifico redatto da G. de Bonfils (nota 68) 835–836, i riferimenti "Colafemmina" e "Silvestrini" rimandano ai due lavori sopracitati, e "Chastagnol" alle tabelle di questo autore (nota 68) 367 n. 7 = (nota 64) 136.

**I correctores Apuliae et Calabriae**

1. Ulpus Alenus (v. p.)  
Corrector Apuliae et Calabriae (305–310) (PLRE I 39 = Chastagnol 367 n. 1; de Bonfils 835–836 n. 1).
2. (Vibonius?) Caecilianus (v. p.)  
Bis rationalis Urbis Romae et Africae, praeses Lusitaniae, corrector Apuliae et Calabriae (ante 326, ma 312 se è da identificare con il Vibonius Caecilianus di CIL IX 120\*, su cui vd. Silvestrini), vicarius praefecti praetorii per Italiam (PLRE I 166 = Chastagnol 367 n. 2; de Bonfils 835–836 n. 2).
3. L. Nonius Verus (v. c.)  
Corrector Apuliae et Calabriae (bis?: 317–324), corrector Venetiarum et Histriae (324–326?, 317–326?), comes (post 326) (PLRE I 953 n. 4 = Chastagnol 367 n. 3; de Bonfils 835–836 n. 3).
4. M. Aurelius Consius Quartus (v. c.)  
Corrector Apuliae et Calabriae (attorno allo stesso periodo di L. Nonius Verus).
5. Volusius Venustus (v. c.)  
Corrector Apuliae et Calabriae (326–333), consularis Siciliae (ante 362), legatus senatus (362), vicarius Hispaniarum (362–363), legatus senatus (PLRE I 949 n. 5 = Chastagnol 367 n. 4; de Bonfils 835–836 n. 4).
6. Clodius Celsinus Adelphius (v. c.)  
Consularis Numidiae, corrector Apuliae et Calabriae (333?), proconsul (Africae?), praefectus urbis Romae (351) (PLRE I 192–193 n. 6-7 = Chastagnol 367 n. 5; de Bonfils 835–836 n. 5).
7. Attius Insteius Tertullus Populonium (v. c.)  
Quaestor candidatus, praetor candidatus, consul (suffectus?), corrector Apuliae et Calabriae (ante 359?) (PLRE I 884 n. 7 = Chastagnol 367 n. 6; de Bonfils n. 6).
8. Annius Antiochus (v. p.)  
Corrector Apuliae et Calabriae (355–361) (PLRE I 72 n. 11 = Chastagnol 367 n. 7; de Bonfils n. 7).
9. [---]nus  
Corrector (Apuliae et Calabriae, 364–367) (de Bonfils 836 nn. 14, 8).

10. (Ignoto)  
Corrector Apuliae et Calabriae (384?) (PLRE I 1018–1019 n. 83 = de Bonfils 836 n. 15, 9).
11. Flavius Sexio (v. p.)  
Corrector Apuliae et Calabriae (379–394) (PLRE I 838 = Chastagnol 367 n. 8; de Bonfils 836 n. 10).
12. (Ignoto)  
Corrector Apuliae et Calabriae (398–400/401) (PLRE II 1231 n. 76 = de Bonfils 836 nn. 16 e 11).
13. Orontius (v. c.)  
Corrector (Apuliae et Calabriae: ante 427–428) (Colafemmina 207 ss.; Silvestrini).
14. Aelius Restitutus (v. p.)  
Corrector Apuliae et Calabriae (IV–V secolo) (PLRE I p. 764 = Chastagnol 367 n. 9; de Bonfils 836 nn. 9 e 12).
15. Flavianus  
Corrector Apuliae et Calabriae (?) (PLRE I 343 n. 4 = Chastagnol 367 n. 10; de Bonfils 836 nn. 10, 13).
16. Furius Claudius Trogus Quintillus (v. c.)  
Corrector Apuliae et Calabriae (IV secolo) (PLRE I 760 n. 2 = Chastagnol 367 n. 11; de Bonfils 836 nn. 10, 14).
17. Flavianus Cornelius Marcellinus (v. c.)  
Consularis Apuliae et Calabriae (?) (IV secolo) (PLRE I 549 n. 18 = Chastagnol 367 n. 12; de Bonfils 836 nn. 12, 15).
18. Cassius Rufinus (v. c.)  
Consularis Apuliae et Calabriae (V secolo) (PLRE II pp. 951–952, n. 2 = Chastagnol 367 n. 13; de Bonfils 836 nn. 13, 16).
19. Constantinus  
Consularis Apuliae et Calabriae (?) (492–496) (PLRE II p. 313 n. 11 = de Bonfils 836 n. 17).

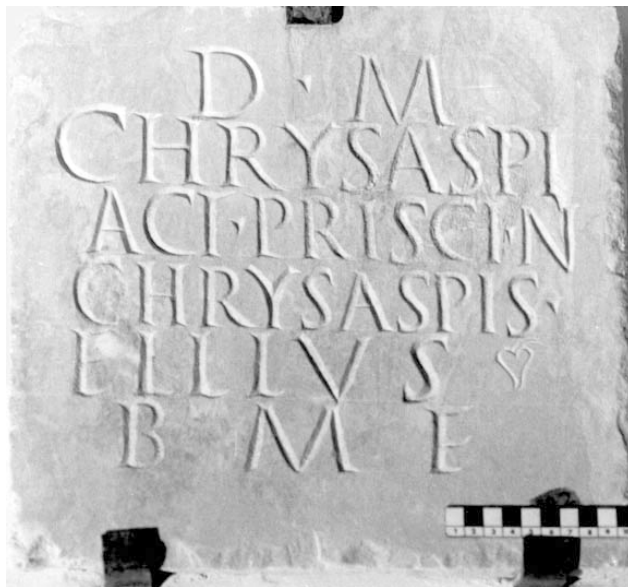




Fundorte



Nr. 2



Nr. 1



Nr. 3

Fundorte der Inschriften Nr. 1–6 und Inschriften Nr. 1–3



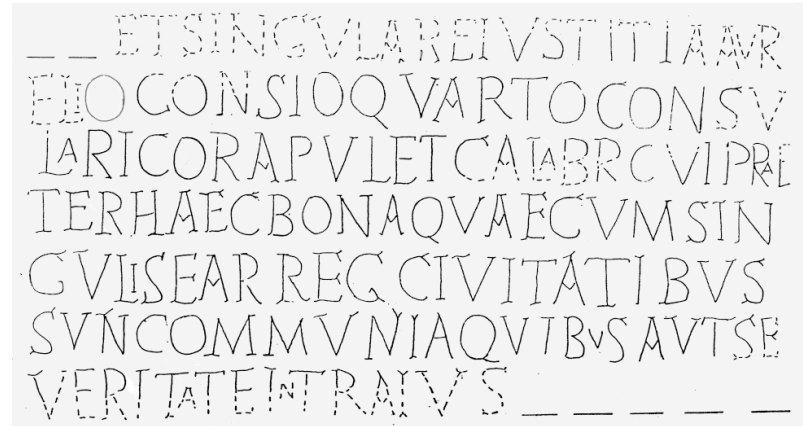
Nr. 4



Nr. 5



Nr. 6



Nr. 6

Inschriften Nr. 4-6